

nioni, ma poichè si è voluto ad ogni modo porre al bando dei lombardi il Ministero con una legge che riflette i malfattori, è mestieri che il Ministero si purghi da queste imputazioni e provi come al contrario facciano torto ai lombardi quei che per motivo di essi impugnano questa legge, non quelli che la propugnano.

E in primo luogo, in analogia coi fatti, vediamo qual sia il modo di argomentare dell'opposizione.

Gli ultimi moti di Genova suscitati, promossi da uomini appartenenti per lo più all'emigrazione attuale d'italiani provenienti o da provincie unite alle nostre o da altri Stati, diedero occasione al primo progetto di legge che vi fu presentato dal Ministero.

Formolato in fretta sotto l'impressione della necessità di provvedere per urgenza, fu riconosciuto quel progetto dal Consiglio non corrispondente ai bisogni, e forse producente un'impressione sfavorevole verso coloro che a diritto noi tutti chiamiamo nostri fratelli.

Ora, mentre il Ministero corregge in un secondo progetto questa viziosa apparenza, e subordina la legge a quella generalità di principio e d'applicazione per cui le vien tolta ogni apparenza eccezionale, ogni sospetto di personalità o di specificazione di classe di cittadini, è allora che si grida all'eccezione, è allora che s'imputa al Ministero il pensiero di voler percuotere i lombardi, quando appunto vuole il Ministero dimostrare che pone i lombardi e gli altri italiani che non hanno fisso domicilio sotto le disposizioni del diritto comune.

Non parmi sia questa una logica argomentazione per parte di quelli che impugnano questa legge.

Ma a sostenere il loro assunto, cadono in altro torto già dal ministro dell'interno accennato, che è quello di contemplare questa legge come politica, mentre non è che amministrativa.

E qui giova ripetere siccome l'occasione di essa fu un moto che aveva un'apparenza politica, che poi si convertì in tumulto avente uno scopo di semplice disordine interno, di premeditati malefizi, di saccheggi, di ruberie, di scompiglio, di minacce contro la pubblica tranquillità e contro le proprietà private.

Ora, qui ci fu detto dall'eloquente deputato Bröfferio come questo moto, originato da piccolo principio, si sia ridotto ad assai più ristrette proporzioni che non sia stato accennato dagli agenti e funzionari del Governo.

Ben qui seppe il citato oratore applicare con successo i particolari suoi pregi, che lo fanno esimio difensore dei rei. Ma, signori, egli, nel parlarvi dei colpi di fucile sparati dalla Guardia Nazionale, non ricordò come questi succedessero dopo il tumultuario assembramento che pose tutta Genova in scompiglio, ei non ricordò le minacce di quegli scongiurati, le depredazioni fatte e l'assalto al palazzo Tursi, dove si era adunata la Guardia Nazionale, e tacque siccome quei colpi furono sparati dopo che già i sassi scagliati da quell'accozzazione di tristi avevano infranti tutti i vetri delle finestre, e dopo che già si erano affisse ai muri le scale per pigliare il palazzo d'assalto e così prorompere nell'asilo della forza tutelare del pubblico onde sbaragliare quei generosi cittadini che, armati in difesa dell'ordine pubblico, davano così egregia prova del loro coraggio civile. Il che se prova che furono molto gravi i moti succeduti allora in Genova, prova quanto sia urgente, indispensabile, il bisogno di dare all'autorità i mezzi per prevenirli.

Ma ad ogni costo vuoi ingiuriosa pei lombardi una legge che obbliga quelli che non hanno mezzi di sussistenza a di-

chiarare il loro nome, a fissare il domicilio onde ricevere quel sussidio che il Governo è disposto a concedere loro in compenso della sventurata loro condizione di esuli dal luogo nativo.

Ora, se fra questi esuli, o signori, v'ha una piccola parte di tristi, potranno offendersi i lombardi che la legge provveda a sceverare i buoni dai malvagi? Dovrebbero offendersi piuttosto quando, per improvvisa negligenza dell'autorità, la colpa di alcuni pochi indegni dell'onorata sventura dei più venisse ad estendere sovra di questi una solidarietà che per la loro condizione, in astratto consimile, loro ingiustamente si apporrebbe. Quindi è che, mentre agli esuli lombardi ed italiani delle provincie unite cerca il Governo assegnar un giusto sussidio, appunto vuol questi discernere da quei che sono indegni di partecipare alla loro onorata condizione di esuli per la causa italiana, che sono scellerati di professione, confratelli degli oziosi e vagabondi che abbiamo anche noi nelle nostre terre, che pur troppo ciascun paese ritiene in seno, ma che appartengono a nessun luogo, nessuna patria, sono indegni del nome d'italiani, e che perciò non consideriamo come lombardi, perchè il malvagio, l'ozioso, il vagabondo, non ha patria ed è indegno d'averla.

Ma v'ha di più; si accusò il Ministero d'accagionare i lombardi d'ogni sconcerto, d'ogni moto che succede nelle varie parti dello Stato.

Oltre che non credo abbia mai formolata il Ministero questa accusa, non l'avrebbe potuta formolare, perchè meno dei moti di Genova non ne succedettero altri. Bensì succedono grassazioni, ruberie per le strade, anche per le vie della città, a cui è mestieri por riparo; e sapete di quanta necessità sia il salvare appunto i lombardi da qualsiasi ingiusta imputazione di chicchessia, col scaverarli dai tristi e delle loro provincie e delle nostre, onde gli onesti non partecipino ai torti dei malvagi?

Vi basti il dirvi che non il Ministero ma i tristi fanno onta ai buoni, in ciò che spesso accade che i rei di misfatti che in questi giorni si compiono, mentiscono favella e s'attentano persino mostrarsi lombardi nel dialetto che adoperano per meglio coprire la persona che perpetra il misfatto.

Si parlò qui ancora, o signori, di un misterioso velo con cui tenta il Ministero di coprire la sua politica. Noi respingiamo questa accusa, e tanto più dopo le amplissime dichiarazioni fatte dal Ministero in seno all'intera Camera.

Fu detto, non so se direttamente o indirettamente, al Ministero che certe vecchie istituzioni, certi ordini vietati e mal corrispondenti agli ordini attuali, si vedrebbero da molti con piacere restaurati.

Se a noi fu diretta questa imputazione, noi la respingiamo egualmente, e per tal modo che diamo vinta la causa, quando il deputato Jacquemoud o qualsiasi altro ci possa declinare un solo vecchiume anticostituzionale che siasi per noi voluto restaurare.

Ad ogni modo, o signori, la legge che vi si presenta è proclamata indispensabile dalle condizioni presenti, dai fatti che ogni giorno succedono, dalla inefficacia dei regolamenti antichi inapplicabili sotto il regno dello Statuto. Non è eccezionale, non offensiva ai lombardi nè agli altri italiani, nè a niun ordine di cittadini.

In nome dell'umanità, della giustizia e dell'opportunità, ne invochiamo la sanzione dalla Camera in nome appunto dell'umanità, della giustizia e dell'opportunità per cui si voleva respingere.

(Gazz. P. e Risorg.)
RETA (alla ringhiera, movimento particolare di attenzione sui banchi della sinistra, silenzio). Signori, io con-